
Nabucco, opera “aperta”

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

In scena alle Terme di Caracalla fino al 9 agosto. Coro valido, spettacolo convincente. La regia del giovane Federico Grazzini non eccede in interpretazioni che violentano il testo

Non è solo il coro ***Va' pensiero***. Anche se il pubblico, dovunque, anche all'inaugurazione della stagione estiva romana alle **Terme di Caracalla**, trattiene il respiro, come preso dall'onda magica della verità di una musica dolce e dolente che arriva dritta all'anima.

Nabucco non è solo questo. **È un microcosmo di opere**. Nel senso, che il primo successo verdiano del 1842 – che gli aprì la carriera – contiene in germe i motivi e i temi essenziali del progetto poetico e drammatico del compositore, sviluppati poi durante tutta la vita, sino all'estremo Falstaff.

Naturalmente, come intuizioni folgoranti e se si vuole anche “primitive”, ma decisive. Il primo è il **contrasto tra due popoli**: i babilonesi persecutori e gli ebrei oppressi, col tema del dolore e della nostalgia della patria (se ne vedranno gli sviluppi in Macbeth, Don Carlo, Aida). Il secondo è il **personaggio della donna imponente**, regale anche se “cattiva”, dominata dalla gelosia (da lady Macbeth, ad Eboli nel Don Carlo, ad Amneris in Aida). Il terzo è il **rapporto padre-figlia**, qui Nabucco e Fenena (ma lo sviluppo è vasto, da Rigoletto a Simon Boccanegra alla Forza del destino). Il quarto è il **ruolo del coro**, qui molto presente come comprimario e non solo come decorativo. Nabucco infatti è opera corale-drammatica **sulla scia del Moise rossiniano**, dotata quindi di una religiosità biblica sentita, ed insieme di scontri passionali sintetizzati in abbozzi e in una scena di “follia”? di Nabucco ? che anticipa il Macbeth.

Popolo, religione, amore, dolore: ecco tracciato l'itinerario dei quattro atti del "dramma lirico" su testo di **Temistocle Solera**. L'edizione a Caracalla ha sfruttato le imponenti rovine per riannodarsi scenograficamente ad essere una sorta di campo di concentrazione dove gli ebrei di allora e di ora (ma qualsiasi popolo perseguitato) vivono nel dolore, pur se incoraggiati da Zaccaria, profeta e leader barbuto in abiti moderni. La scena è quasi tutta qui, nuda e grigia: come il dolore senza risposta? C'è una nota pessimistica infatti che percorre non l'opera ma l'allestimento, quasi a contestualizzarlo nell'oggi.

I personaggi agiscono con credibilità, forse con qualche verismo di troppo (Abigaille) ma cercano di movimentare la scena di questo lavoro in fondo più statico che dinamico. **Il giovane regista Federico Grazzini** non eccede fortunatamente in interpretazioni che violentano il testo, ma cerca di "spiegarlo" in modo convincente, con qualche innovazione: **la corona a Nabucco** non gliela strappa un fulmine divino, ma una umanissima e violenta Abigaille.

Per il resto, i protagonisti possono fare il loro mestiere, cioè cantare, e la musica verdiana, si sa, è molto bella, fresca, giovane. Il soprano **Csilla Boross** è attrice irruenta, voce calda ed ampia, l'Ismaele di **Antonio Corianò** è un tenore dalle notevoli promesse come la Fenena di **Alisa Kolosova**. **Luca Salsi** è noto per essere un baritono verace, perfetto in scena, e Nabucco è un suo cavallo di battaglia. Qualche dubbio sullo Zaccaria di **Vitalji Kowaliow**, in qualche momento – forse per la tensione della "prima" ? stentato.

Se il coro è stato valido, l'orchestra ha dato l'impressione di sentire il clima umido della serata, pur se guidata con equilibrio da **John Fiore**. Spettacolo convincente, **davedere nelle repliche sino al 9 agosto**.